Anno V. — Udine – Mercoledì 3 Agosto 1887 — N. 183.

ABBONAMENTI

Udine a domicilio e nel Regno: Anno L. 16 — Semestre » 8 — Trimestre » 4 — Per gli Stati dell'Unione postale: Anno L. 28 — Semestre e Trimestre in proporzione — Pagamenti anticipati —

Un numero arretrato Centesimi 10

IL FRIULI

GIORNALE DEL POPOLO

ORGANO DELL'ASSOCIAZIONE PROGRESSISTA FRIULANA

INSERZIONI

Articoli comunicati od avvisi in terza pagina cent. 12 la linea. Avvisi in quarta pagina cent. 8 la linea. Per inserzioni continuate prezzi da convenirsi. Non si restituiscono manoscritti. — Pagamenti anticipati —

Un numero separato Centesimi 5

Esce tutti i giorni tranne la Domenica | Direzione ed Amministrazione — Via Prefettura, 6, presso la Tipografia Bardusco | Si vende all'Edicola, alla cart. Bardusco e dai principali tabaccai

L'ABOLIZIONE DELLE DECIME e la «Patria del Friuli»

Il *Giornale di Udine* di sabbato 30 luglio conteneva un breve articolo, che riportiamo a titolo di onore, e per dare ad esso maggiore diffusione, affinchè serva al lodevolissimo scopo per cui fu scritto, di preservare il lavoratore dei campi contro le *frodi* che gli *esattori* del quartese, in occasione del raccolto del frumento, potrebbero andare organizzando, onde *frustrare gli effetti* della legge di abolizione che li libera da una imposta divenuta ormai intollerabile ed ingiusta, e che falcidia il frutto del loro lavoro, a vantaggio, *nella più parte* dei casi, di gaudenti, che non prestano alcun servizio di culto. Noi ci associamo di gran *cuore* alla *raccomandazione* ai possidenti in esso articolo contenuta, di istruire cioè i loro contadini sulle disposizioni della legge, perchè non vengano colti alla *sprovvista* degli abili esattori del quartese, avvertendoli che le decime sono mantenute soltanto *vita durante* a vantaggio di quel parroco o curato che oggi le percepisce, *ma che esercita individualmente la cura d'anime*, e sono abolite in tutti gli altri casi, e specialmente dove sono esatte da corpi morali, i quali la esercitano *collegialmente* o non la esercitano minimamente, avendo fruito fin oggi, sia pure da secoli, di questo vantaggio senza verun corrispettivo.

Ecco l'articolo:

***

Egregio sig. Direttore,

« Dovere del giornalista è pur quello di illuminare il popolo, specialmente della campagna, allorchè trattasi che siano pubblicate nuove leggi che lo interessano direttamente. Ora è stata pubblicata la legge che abolisce le decime, equivalenti al nostro Quartese che si paga sui frutti dei campi. Al popolo quindi bisogna fare un po' d'istruzione. Sappia adunque questo popolo, che anche ora dovrà pagare il Quartese al proprio parroco che tiene la cura d'anime ed amministra i sacramenti ai suoi parrocchiani, e continuerà a pagarlo fino a tanto che l'attuale parroco cambi parrocchia o muoja. Morto questi al successore non si pagherà più nulla di Quartese, pensando pel medesimo il Governo. Ma oltre che al parroco questo Quartese vien pagato ed in larga estensione anche al Capitolo e ad un sedicente Capitolo. E costoro potranno ora riscuoterlo questo Quartese? Niente affatto. Nè il Capitolo, nè il sedicente Capitolo hanno cura d'anime nè amministrano individualmente i Sacramenti, e perciò giusta il tenore della nuova legge non hanno più diritto di riscuoterlo. I proprietari quindi dei campi avvertano subito i loro coloni a non corrispondere più il Quartese nè al Capitolo nè al sedicente Capitolo, se si presentassero i riscuotitori (Vulgo Quartesari) a domandare il pagamento non si dia nulla: anzi si denuncino questi riscuotitori alla pubblica autorità che li farà arrestare. Non si abbia alcun scrupolo di non pagare il Quartese, che non è altro che una mercede dovuta al Parroco per la cura d'anime. Chi non presta questa cura non ha diritto a mercede; a quelli che la prestano, e finchè vivono, ha già provveduto la legge, come pure provvede a mantenere i *successori*, assegnando uno stipendio annuo in 800 lire ai Curati, e 6000 lire ai Vescovi. Così suona la nuova legge di abolizione delle decime, ed in questo senso vuol essere istruito il popolo pur troppo ignorante ».

Sar Tite di Gervasute

***

Ma la *Patria del Friuli*, vera *chiffonnière*, che raccoglie ogni cencio per le *strade*, conteneva ieri sotto il titolo « libera la parola anche ai sostenitori delle decime » un pessimo articolo, che per il veleno e per l'ignoranza con cui è scritto si deve ritenere opera di un *quartesario*, o esattore di quartese arrabbiato, e che essa vorrebbe far passare per « voce del pubblico ».

Incomincia coll'inveire contro l'autore dell'articolo perchè illumina il popolo di campagna *sull'abolizione delle decime* (opera di vera carità) e perchè ammonisce i proprietari dei campi (erano i lavoratori e non i proprietari che pagavano le decime) a non corrisponderle nè a *capitoli* (leggi capitoli), nè a riscuotitori, nè ad altri.

Ciò non è punto vero, perchè Sar Tite dice di continuare a pagare le decime agli investiti che esercitano cura d'anime come prescrive la legge.

Soggiunge poi che l'autore dell'articolo obbliga a *denunciare i quartesarii per sottoporli alle leggi fiscali*. Avrà voluto dire *penali*, perchè il presentarsi a riscuotere una contribuzione abolita, ingannando la legge ed il contribuente, sarebbe propriamente azione contemplata dal Codice penale.

Dice che la legge ha un carattere *draconiano*; ma se è la più mite di tutte le altre leggi di abolizione delle decime, che ormai da almeno ventisette anni liberarono la maggior parte d'Italia da questa assurda ed odiosa contribuzione? Diciamo mite, perchè nè la legge che abolì le decime in Francia nel 1789, coll'assenso dell'Arcivescovo di Parigi e del Clero, nè il decreto di Ricasoli in Toscana, nè quello di Pepoli nell'Umbria, nè quello di Farini a Napoli, nè quello di Mordini in Sicilia ecc., contenevano la disposizione di conservare vita durante agli investiti aventi cura d'anime individualmente la percezione delle decime.

La dice draconiana *perchè non provvede, che ad un corpo, in generale* (?!?), e nella misura appena *onde si vogliono rimunerare gli spazzini*.

Il reintegro della quota curata fino alle 800 *lire, con* l'aggiunta del provento delle messe e degli incerti, non è cosa tanto meschina, e noi possiamo assicurare che i poveri Parroci della città, che da un paio di secoli lottano inutilmente contro quel Corpo morale, il quale percepiva i quartesi che secondo giustizia erano dovuti a loro, sarebbero ben contenti se il Fondo per il Culto desse loro questo reintegro di quota. Tutt'altro che *togliere il pane a migliaia di sacerdoti operosi, ottimi cittadini*, la legge di abolizione delle decime, nel mentre solleva il lavoratore dei campi da una schifosa contribuzione che gli strappa una parte de' suoi sudori, è benefica al maggior numero degli aventi cura d'anime.

Certo che qualche *corpo morale costituito da ben mille anni, rispettato dalla Società, da Principi, da Conquistatori* ne patirà danno. Ma pensi ogni uomo di senno se non era *ora* che terminasse questa sia pure millenaria ingiustizia. Le decime rappresentano uno stato sociale che fortunatamente più non esiste. Se le decime erano stabilite per compensare il prete che esercitava la cura di anime, perchè le percepivano corpi morali che questa cura d'anime non esercitavano punto?

Perchè? Lo dica il decreto di Bertoldo Patriarca di Aquileia del 1250:

« *Dom. Pertholdus dei Gratia* ecc. *proponens relevare defectum Praebendarum Civitatensis Ecclesiae, quae adeo sunt tenues et exiles, quod de ipsis non possunt eiusdem Ecclesiae Canonici commode sustentari* ».

(Bertoldo patriarca ecc. proponendosi di rilevare il difetto delle Prebende della Chiesa di Cividale, le quali tanto sono tenui ed esili, che con esse i Canonici di detta chiesa non possono sostentarsi **comodamente**). E con questo decreto regalava al Capitolo l'esazione del quartese a Fagagna, dove manteneva un vicario-curato pagato discretamente, e ad altri due piovani cui dava una cica. E in simil guisa e per simil titolo riscuoteva il quartese in altre 29 parrocchie o paesi.

Ormai l'abolizione è legge, e c'è un Magistrato che rappresenta la legge, al quale sottoponiamo l'indecente brano che segue: « *Un Senato nazionale sancisce un'ingiustizia come fossimo in Turchia o coi selvaggi del Congo* » Oltre al Senato fu la Camera che votò la legge, ed il Re che vi appose la firma. E più innanzi l'energumeno domanda se si possono fare *atti di violenza per non dire un'altra parola; se si può pretendere che la legge sia rispettata ecc.*

E così, mentre si fecero altrove riunioni popolari per festeggiare questo avvenimento che pareggia il Veneto, le Marche e la provincia di Roma alle altre parti d'Italia già da un quarto di secolo liberate da questa imposta sul lavoro, che si riscuoteva in gran parte, non a beneficio dei sacerdoti aventi cura d'anime ma a vantaggio dei gaudenti, e specialmente dei quartesarie che percepivano il 20 ed il 30 per cento e che ci vivevano comodamente a spese del contadino, la *Patria del Friuli*, esercitando l'ufficio di organo del male, accoglie nelle sue colonne come voci del pubblico il grido di dolore di una di queste sanguisughe.

Ricordiamo ad essa il rispetto alla Rappresentanza nazionale ed alle leggi; quanto alla parte che assume, stampando senza commenti un articolo di tal genere che mira al danno della classe più benemerita, che è quella del lavoratore dei campi, la rimandiamo al giudizio del pubblico.

***

Dal Friuli orientale, riceviamo *ora* questo scritto sullo stesso argomento:

O *Patria del Friuli* come sei matrigna! Pur di pascere la curiosità de' tuoi lettori, tu accogli anche i microbi colerici!

Il senatore Eula presidente della Corte di Cassazione di *Torino*, in un brillante discorso al Senato in favore dell'abolizione, rivolgendosi al senatore Brioschi oppositore della legge, gli dedicò il famoso motto: *causa mala patrocinio pejor*, e soggiunse, che capirebbe che si facesse a proporre di rimettere le *Decime da per tutto* dove vennero *soppresse*, ma non poteva comprendere come si potesse avversare una legge che ne distruggeva in Italia gli ultimi vestigi, nel modo il più temperato, e *facendo* opera di giusta perequazione.

Ecco un bel campo per la *Patria del Friuli*: invocare il ripristino delle decime; così, dopo aver fatto concorrenza al *Giornale di Udine* ed al *Friuli*, prenderà le parti del *Cittadino Italiano*, che in molte circostanze ha mostrato di saper abilmente sostituire.

All'autore della « libera parola ai sostenitori delle Decime » diciamo che è un ignorante e calunniatore, quando cita Napoleone che soppresse le corporazioni religiose provvedendo alla vita dell'individuo, quasi l'Italia non avesse fatto altrettanto.

Non pagò oggi il fondo per il culto, dopo 20 anni della soppressione, vale a dire dopo morti un gran numero, oltre *tre milioni* di pensioni a frati, monache ed altri sacerdoti cui vennero tolti i beni? Chi non sa, che se i governi tutti non avessero provveduto coll'incameramento e colle soppressioni, a quest'ora tutta la proprietà sarebbe in mano degli ecclesiastici, col principio di prendere e colla proibizione di alienare?

Se la *Patria del Friuli* vuol farsi banditrice del ripristino delle Decime, che

---

5 APPENDICE

Ricco e Povero

DI

EMILIO SOUVESTRE

La sua mente disoccupata spaziando così su tutte le sue pene, ne rese le punture le più acute; ei si diede a studiare secondo metafisica le sue *noie*, e a trarne una specie di teoria della vita. Tutte le sue facoltà cooperarono a viepiù scoraggiarlo. Ei si risolvette a riguardare il suo misero stato come una necessità, e a racquetarsi in esso, come que' martiri che s'inginocchiavano nel circo colle braccia in croce sul petto ed aspettando la morte. Ma era di tal rassegnazione studiata com'è di tutte le teoriche; al primo rimprovero, al menomo disgusto, ella spariva per far luogo alla *collera* ed al *dolore*. La vita d'Antonio scorreva così fra i torpori dell'abbattimento e le febbri dell'indignazione, ma sempre egualmente discolorata; e per sua mala sorte egli era in un'età in cui pur troppo prendono di leggieri rigoglio quella selvatichezza pericolosa, e quel pazzo amor della solitudine (tristi indizi di un'anima inferma di vanità o di gelosia) che ci traggono fuor della vita reale, e ci rendono egualmente inutili a noi stessi ed a tutti. Come tanti altri, ei fu preso all'esca di un quietismo orgoglioso, e veggendo sè così debole, e il mondo con cui aveva a *cozzar così forte*, tolse *meglio d'assoggettarsi* baldanzosamente a un'ingiusta sentenza, ed a ravvolgersi nel suo scoraggiamento come un uomo mal giudicato. E fu codesto un primo, un gran fallo! Ma, l'ho già detto nell'introduzione di questa storia, Antonio, forte abbastanza per trarre profitto da una favorevole condizione, abbastanza forse non era per procacciarsela. S'ei fosse nato in una più fortunata classe, avrebbe potuto giungere ai primi gradi, poichè sane e sublimi erano le sue facoltà; ma, gettato dal caso negli ultimi ordini dell'umanità, gli conveniva sollevare un mondo non per altro che per mettere il suo capo a livello de' piedi degli altri, e gli mancava la possa per tale sforzo. In una società in cui ciascuno trovato avesse una strada preparata dinanzi a sè, non secondo il capriccio della nascita, ma secondo l'impulso della sua vocazione, Antonio sarebbe divenuto grande, celebre ed utile; egli era uno di quegli uomini i quali a salire non hanno d'altro mestieri che d'una mano che lor si tenda, ma che, senza una tal mano, corrono il rischio di rimaner sempre confusi tra il volgo.

Quella specie di malinconia che s'era di lui impossessata, scemò più ancora il *numero de' suoi conoscenti*, numero già di per sè molto scarso. Egli intralasciò al tutto di tener pratica co' pochi amici che aveva conservati, e Arturo medesimo non fu eccettuato da tale abbandono. Le visite di Antonio alla signora Boissard e a suo figlio divennero ogni dì men frequenti; tanto che la vedova ne mosse lagno, e Larry fu dal mondo tacciato d'ingratitudine.

Le *cose continuarono* due anni in tal *termine senza che si presentasse mai* una propizia occasione ad Antonio, quando alla fine parve che la fortuna volesse fare buon viso. Eletto a difendere un'accusata, che comparir doveva fra pochi giorni dinanzi al tribunale dei giurati, ei lesse con grande attenzione l'atto d'accusa, andò a visitar l'imputata, s'intrattenne con lei buona pezza, e ritornò a casa col cervel tutto in fuoco. Egli aveva trovata una causa al suo dosso, e avrebbe potuto finalmente *mostrare ciò che* valeva.

La causa però era in apparenza di assai lieve momento, poichè non si trattava se non del furto d'alcune braccia di tela; ma le circostanze sopperivano colla loro singolarità alla poca importanza del fatto. L'accusata era una di quelle infelici fanciulle nate nella mendicità da una donna inferma e da padre cieco. Dell'età di cinque anni la poveretta aveva perduta sua madre, e presa allora dell'una mano la ciotola di legno, e dall'altra la gorbia del baston di suo padre, aveva cominciato a condurlo accattone per le contrade. Ella s'era per tal modo ingrandita sotto la pioggia ed il vento, salmeggiando orazioni latine che *non capiva*, e tendendo la *mano* sulla *soglia* delle *porte*. Allorchè suo padre morì, la fanciulla aveva sedici anni. Pierina continuò a mendicare per qualche tempo, poi, siccome rare erano le limosine, la si lasciò sedurre, ingravidò, e partorì una sera, sotto il portico d'una chiesa, un fanciullo morto. Tale avvenimento l'aveva obbligata a uscire del comune cui viveva. Dapprima la s'era acconciata in un podere nella qualità di *fantesca*; ma *Pierina* era stupida, accidiosa, e il suo padrone l'aveva in poco di tempo licenziata. Allora aveva cominciato per lei un'iliade di patimenti inauditi; era stata arrestata come vagabonda, cacciata in prigione, poi rimessa in libertà. Senza mezzi per vivere s'era data a rubare, ma la era troppo mal accorta perchè i suoi ladroneggi potessero rimaner lungamente nascosti; laonde era già caduta una prima volta in mano della giustizia, tratta dinanzi ai tribunali di correzione, e condannata. All'uscire del *carcere* aveva ripigliata l'*errabonda* sua vita, e avendo le cause medesime prodotti i medesimi effetti, ella compariva di bel nuovo per un furto, accompagnato da circostanze aggravanti, al cospetto della corte delle Assise di Rennes.

Non c'era luogo a negare la sostanza del fatto, poichè Pierina aveva confessata ogni cosa; e quindi Antonio non aveva posta la mente a discuterne la prova, nè a sostenere l'innocenza della mendicante; ma gli parve che fosse modo a salvarla raccontando la vita di lei, e appellandosi alla coscienza dei giurati. Ei s'accese d'entusiasmo all'aspetto d'una povera donzella nata sul *lastrico della pubblica strada*, *ch'era divenuta* grande *senza* che nessuno si prendesse cura nè del suo corpo nè dell'anima sua, che s'era abbrutita nella miseria, e che, spinta al vizio senza volerlo, senza saperlo, erasi prostituita ed aveva rubato, perchè la prostituzione ed il furto erano stati per lei i soli mezzi di vivere. Ei doveva chiedere perchè la società si ricordasse a un tratto di quella derelitta per castigarla, *mentre* di lei *non erasi* ricordata per soccorrerla. Se quella fanciulla non aveva il diritto di vivere, perchè non l'avevano uccisa nel momento in cui venuta era alla luce, o, se ne aveva il diritto, perchè non se gliene davano i mezzi? Chi l'aveva resa ciò ch'ella era? La sua nascita e la sua educazione! Ma aveva ella potuto scegliere la sua educazione e la sua nascita? Il furto non doveva essere nel suo pensiero un delitto; e non era se non il naturale effetto di quell'istinto che induce tutti gli enti a provvedere alla propria conversazione. Essendosi trovata sola nel mondo, si era comportata in conseguenza di tal solitudine, e aveva adoperato come fatto avrebbe un selvaggio senza tribù e senza famiglia. Certo ell'aveva offeso l'ordine costituito, ma tal ordine era ingiusto e crudele per lei, e condannarla era un medesimo che pigliar parte a tale ingiustizia e a tal crudeltà.

Antonio poneva grande speranza in codesta argomentazione, a cui gli pareva che non si potesse resistere; ed aggravasi sopratutto che tal causa si aggirasse sulle quistioni più sublimi della morale e del naturale diritto. Per tal *modo*, trovava grande il suo incarico, sacro il suo ministero; non aveva altrimenti a discuter fatti, a notomizzare particolarità da processo verbale, a torcere articoli di legge; la sua arringa spaziava da capo a fondo nelle più eccelse regioni della mente.

(Continua)

sarebbe certo un assunto abbastanza nuovo e strano, vada fino a fondo, rivochi il ritorno ai bei tempi, nei quali non solo si esigeva la decima sul frutto dei campi, ma anche sopra ogni altro guadagno. Noto per incidenza che la decima parte sul prodotto lordo corrisponde in molti casi alla metà del netto.

Troverà nei canonisti cose stupende. Alessandro III nel 1170 ordinò che si procedesse con scomuniche per far pagare le decime dei molini, peschiere, fieno, lana e delle api, e che la decima fosse pagata prima che fossero detratte le spese. Celestino nel 1195 statuì che oltre che sul vino, grani e frutti degli alberi, pecore, orti, mercanzie, si pagasse la decima dello stipendio dei soldati, sulla caccia e sui molini a vento, sotto pena di scomunica bene inteso. I canonisti estesero l'obbligo della decima anche su ciò che il mendicante ricavava elemosinando alle porte, e che la meretrice fosse tenuta a pagare la decima del suo guadagno... Una vera camorra secondo il più letterale significato della parola.

Quel prete, di cui la *Patria del Friuli* narrò il *comico fatto* avvenuto due mesi fa in un sito innominabile di via Villalta, avrebbe potuto essere scusato con dire, *che era andato* a riscuotere la decima.

Et de hoc satis.

GLI ANEDDOTI
NELLA VITA DI DEPRETIS

L'aneddoto nella biografia d'un uomo è quello che dà l'ultimo tocco, la pennellata *complementare*, per cui la figura luce ed esce fuori più animata, più viva.

La vita di Depretis si presta assai a una vita di aneddoti. Noi ne daremo qui alcuno dei tanti *che in questi giorni* si vanno man mano ricordando.

***

Nell'intimità famigliare, il Depretis, anche agli avversari, ispirava piuttosto simpatia che ripulsione. Non era molto espansivo, e spesso pur capace di ascoltare un lungo discorso senza mai dire una parola, neppure quando l'interlocutore aveva finito e pareva aspettare un giudizio qualsiasi. Non c'era verso di cavargli una frase sopra un argomento che egli non amava discutere; *per* quante fossero le domande suggestive o gli abili rigiri del discorso, dalla sua barba non uscivano che suoni gutturali indecifrabili, con movimenti sibillini di testa che formavano la disperazione degli alti funzionari.

A un collega, il quale andò a informarsi personalmente da lui se fosse vera una frase attribuitagli, il vecchio si spazientì e rispose:

— Quando sentite affermare che Depretis ha detto *questo* o ha detto quest'altro, persuadetevi d'una cosa sola: Depretis non dice mai niente.

***

E tuttavia, volendo dir niente, si lasciò scappare una notizia. Giuseppe Giacosa, in un articolo pubblicato nel gennaio scorso dalla *Gazzetta Piemontese*, narra il seguente *curioso fattorello*:

« Io conobbi un notiziaio d'un giornale romano dei più corretti e misurati, il quale, avendolo il direttore incombenzato d'accertare se veramente il ministro dell'interno avesse diramato una certa circolare ai prefetti, pensò bene di attingere alla fonte viva, e forte del suo diritto di giornalista, si presentò a palazzo Braschi e chiese di parlare a S. E. il ministro Depretis.

« Il ministro stava solo, lavorando; l'usciere gli passa un biglietto dov'è scritto: *Il signor tale del tal giornale.* — Avanti. — E l'amico è introdotto nel cospetto del vecchio uomo di Stato. Il quale vedendolo così di primo pelo, arriccia l'antico suo e lo squadra maravigliato, fiutando qualche ragazzata.

— Eccellenza, mi manda il direttore se veramente la Eccellenza Vostra ha spedito ai prefetti una circolare...

— Il Depretis battè un gran pugno sulla scrivania e disse acerbamente:

— Lei mi manca di rispetto; io non *sono* qui per dar notizie. Esca o chiamo l'usciere.

L'altro insisteva scusandosi; ma Sua Eccellenza si levò in piedi e gli additò l'uscio; l'altro rinculava borbottando: — Volevo solamente... era per sapere.... ecc. — La Sua Eccellenza gli si avanza incontro respingendolo. Breve, la stanza era spaziosa, dalla scrivania all'uscio correvano un quindici o venti passi: indietreggiando, l'indiscreto giornalista insinuava *timidamente delle domande* spicciole. Se il fatto oggetto della pretesa circolare era vero... — No rispondeva il ministro impazientito. — L'altro rinculava d'un passo. — Se almeno ne fosse corsa voce al ministero. — No. — Altro passo indietro. — Ma allora la circolare non esisteva? — Non, lo ripeto.

Erano arrivati sull'uscio. Il giovinotto strisciò un inchino profondissimo, e via di corsa per le scale e per le strade, contento e superbo d'averla fatta all'astuto vegliardo ».

***

Dopo l'ultima crisi, era un *grande affannarsi nei vari gruppi e gruppetti*, per dare un segretario al neo-ministro Saracco, il quale solamente giorni fa, s'è adattato a ricoverare il povero Marchiori, le cui peripezie nel segretariato generale delle finanze potrebbero fornire il tema a un poemetto eroicomico.

Un giorno il gruppetto degli agrari pensò d'imporre al Depretis la nomina del Vigoni a segretario dei lavori pubblici. Che non si fece per questa candidatura Vigoni!

Ambasciatori del gruppo furono scelti il senatore *Brioschi* e il deputato Prinetti, che si recarono con una certa solennità, in casa di Depretis.

Il povero Prinetti, tutto *compreso* della propria missione, cominciò a decantare l'idoneità del Vigoni, soggiungendo che, con tal nomina, il gabinetto si assicurava l'appoggio degli agrari, eccetera eccetera.

Il vecchio lo lasciò sfogare ben bene e poi gli domandò asciutto asciutto:

— E... quanti siete?

— Quarantadue.

E il Depretis con una velatura d'ironia:

— Scusate: credevo che foste almeno quarantotto.

Detto questo, si grattò ben bene la barba e del Vigoni non se ne parlò mai più.

***

La caricatura ha nella vita di Depretis una nota particolare. Pochi uomini pubblici furono più di lui messi in caricatura. Si può dire che la sua caricatura ha dato origine a una vera e speciale letteratura-illustrata. «Yambo» uno dei più brillanti giovani scrittori del *Capitan Fracassa*, calcando le orme... gloriose di «Gandolin», ha tratto, si può dire, la sua ragione artistica dalla... barba di Depretis.

Ma la caricatura del Vecchio fu tentata da tutti.. perfino da Depretis medesimo! Si ricorda che un giorno alla Camera (forse le faccende gli andavano bene ed era di buon umore più del solito), Depretis tracciò se stesso con barba e occhiali e fe correre la vignetta... come uno scolaro.

Quella caricatura comparve sui giornali e fece fortuna.

Non parliamo poi dei 508. Non ve n'è uno che, almeno una volta nella sua vita parlamentare, non abbia pupazzettato Depretis.

Le caricature di Depretis ebbero voga e furono ricercatissime, specie nei momenti più caratteristici della sua vita. Noi, in redazione, ne abbiamo parecchie, bellissime, *fatte da buone...* penne: «Depretis in atto di ascoltare il discorso di un avversario». — «Depretis che si liscia la barba dopo una vittoria». — Depretis che entra alla Camera seguito dai suoi guardabarba col Santissimo ». — ecc., ecc.

Delle infinite caricature che gli facevano i fogli umoristici, non solo il Depretis non se l'aveva per male, ma quasi vi prendeva un certo diletto, fino al punto di farne collezione; una sola volta, un giornale, sebbene senza mala intenzione, incluse nella vignetta anche il figlio, e quella sola volta il Depretis provò un forte dispetto, e stracciato il foglio lo buttò via brontolando in piemontese, pien di malumore, *con* frequenti countsec.

In sostanza, la sua vita fu tempestata di caricature. Tanto che ad esse forse deve una parte della sua popolarità. Nè si va errati affermando che quei giornali i quali lo perseguitarono e lo combatterono coll'arma del pupazzetto finirono per renderlo simpatico al pubblico, il quale si era avvezzato a cercare in essi la nota umoristica e il... Vecchio di Stradella.

In Italia

Per la morte di Depretis.

I funerali.

Giunse a Stradella il tenente generale De Sonnaz, comandante il IV Corpo d'armata, che ha la sua sede in Piacenza.

Dopo aver conferito colle Autorità che si trovano a Stradella, ripartì immediatamente.

Oltre alle truppe già accennate, prenderanno parte ai funerali del Depretis due altri reggimenti di fanteria e uno del genio. La cavalleria sarà rappresentata, non già da alcuni squadroni, ma da un intero reggimento.

Venne deciso che alle ore 6 del mattino di giovedì si chiuderanno gli sbocchi delle vie per cui dovrà passare il corteo funebre, onde facilitarne la circolazione.

Il corteo, lasciando la casa in cui spirò il Depretis, moverà direttamente al Cimitero. Quivi saranno probabilmente pronunciati alcuni discorsi.

La sfilata del corteo funebre non durerà meno di due ore.

I RR. *Principi e gli alti dignitari dello Stato che interverranno alla sepoltura* saranno ricevuti, al loro arrivo a Stradella, nel palazzo municipale, donde si recheranno a piedi nella casa di Depretis.

Il feretro che accoglierà la salma dell'illustre estinto rimarrà aperto fino agli ultimi istanti.

La truppa destinata a rendere gli onori militari nei funerali arriverà mercoledì sera. La cavalleria si cantonò a Broni; la fanteria bivaccherà ad Albaredo.

La Giunta municipale di Stradella si trova riunita per gli ultimi provvedimenti.

Venne deciso che ai funerali del Depretis siano di rigore l'abito nero (marsina) e le decorazioni.

***

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il decreto controfirmato da tutti i ministri pei funerali dell'on. Depretis, a spese dello Stato. Il decreto sarà presentato al Parlamento per convertirlo in legge.

Gli ordini del Vescovo.

Dicesi che il vescovo di Tortona abbia dato ordine severissimo perchè il clero di Stradella non partecipi ai funerali se ne fosse richiesto, non avendo l'on. Depretis, com'è noto, compiuto il matrimonio religioso, ma puramente quello civile.

Il dispaccio del Re.

Ecco il testo del dispaccio mandato dal Re a Donna Amalia Depretis:

« Profondamente commosso per la sventura che ci ha colpiti, non trovo conforto che nel dividere i sentimenti di dolore per la perdita dell'illustre estinto. Il paese ricorderà sempre con amore l'alto ingegno e la vita operosa consacrata esclusivamente al bene della patria che tanto amava.

Ella e suo figlio, che ne portano degnamente il nome, si affidino alla mia amicizia ».

Umberto.

Il rifiuto di Donna Amalia.

È giunto l'altra sera alla signora Amalia Depretis il dispaccio del sindaco di Roma chiedente che la salma venga trasportata colà per essere sepolta solennemente a Campo Varano.

Vi fu breve consiglio di famiglia, dopo di che il cav. Bertarelli a nome della vedova spedì il seguente telegramma:

« *Sindaco,*

« Roma.

« Offerta vossignoria fattami nome rappresentanza municipale Roma, novella testimonianza stima, affetto. Altissima dimostrazione onore mi ha commossa. Ma sicura coscienza intenzioni mio marito vietami accettarla. Riconoscentissima vossignoria pregola esprimere onorevole rappresentanza sentimenti mio grato animo.

Amalia Depretis ».

Busto al Campidoglio.

Ieri l'altro sera nell'aula massima del Campidoglio venne collocato un busto di Depretis.

All' Estero

La morte di Katkoff.

Pietroburgo 1. Katkoff è morto nel pomeriggio a Snawnsky presso Mosca.

Come finì il processo Leandri.

Bastia 2. Nel processo di Leandri il giurì pronunziò il verdetto negativo. I fratelli Leandri furono rilasciati liberi. Grandi applausi.

In Provincia

Oltris *1 agosto.*

L'esito delle elezioni comunali.

Come annunciai nel n. 174 di questo periodico, ieri 31 luglio, ebbimo le elezioni amministrative.

I tre consiglieri scaduti e propugnati dagli attuali amministratori per essere rieletti, restarono in tromba; e trionfò invece la lista portata dall'opposizione e dai frazionisti con a capo l'egregio avv. Michele Beorchia-Nigris.

Dal numero degli elettori che parteciparono alle elezioni di ieri si può dire che egli ebbe una votazione unanime.

Quantunque nella dichiarazione che fece in questo stesso giornale, espresse il desiderio che gli elettori desistessero dal proponimento di portarlo a candidato, contuttociò abbiamo la certezza, in seguito a sì splendida manifestazione sul suo nome, che vorrà accettare la carica che ora gli viene affidata.

Diedero buona prova i frazionisti, coll'accorrere all'urna tutti e compatti, votando i *nomi delle tre egregie* persone ora elette a consiglieri, e meritano davvero un'elogio.

Confidiamo pertanto, anzi nutriamo tutta fiducia che questi nuovi consiglieri ora eletti non porranno in oblio le giuste lagnanze dei frazionisti anzi si faranno interpreti dei loro reclami in consiglio essendo questo stato lo scopo precipuo pel quale tutti votarono sui loro nomi.

G. B. B.

Incendio. Il 1 *corr.* in Orsolana, frazione del comune di Cavasso sviluppavasi un incendio nel fienile di certa Angeli Caterina. Le fiamme furono domate dai frazionisti e si ebbe un danno di circa L. 200.

In Città

Col 1.° Agosto

si è aperto un nuovo abbonamento al nostro Giornale ai prezzi segnati in testa del medesimo.

I Signori Abbonati che si trovassero in arretrato coi pagamenti, sono pregati a voler porsi in regola al più presto.

L'Amministrazione.

In onore di Depretis. Sappiamo che il Municipio ad onorare la memoria dell'illustre defunto S. E. Depretis sarà domani rappresentato ai funebri in Stradella, e che in segno di lutto esporrà abbrunata la bandiera del Comune al verone del palazzo municipale.

Società Alpina friulana. A tutto domani si accettano le adesioni per la gita al monte Cavallo.

Cucina economica. Anche questa popolarissima istituzione ha varcato il primo anno di esistenza. Sorta col dubbio dei più, ma colla fede e colla insistenza di pochi, sino dai primi giorni di esercizio i risultati superarono le più ottimiste previsioni.

Dal riassunto delle razioni vendute dall'agosto 1886 a tutto luglio scorso e che più sotto pubblichiamo risulta, che ne furono smerciate oltre 400 mila, con una media di circa 1300 al giorno.

L'*intero* anno si può dividere in quattro distinti periodi: agosto, settembre ed ottobre formano il primo, in cui pella novità della cosa vi è il massimo consumo con una linea però discendentale.

Vengono poscia novembre, decembre e gennaio, siamo nel freddo ed il consumo si è di nuovo notevolmente aumentato con oltre 26 mila razioni al mese. Comincia a mitigarsi la stagione e le razioni vendute da 26 discendono a 22 mila nel maggio. Gli ultimi due mesi mercè la riapertura di tutte le filande, presentantano un altro periodo ascendentale, ad onta che coll'abbondanza delle frutta in questa stagione, si dovesse ritenere una diminuzione di consumo.

Così resterebbe dimostrato che oltre a conseguire lo scopo primo di fornire in ogni tempo dell'anno un vitto sano ed abbondante ad un prezzo il più mite possibile si sono ottenuti due speciali fini; quello di mettere tutti i lavoratori così pure i poveri nella possibilità di avere una minestra calda nelle crude giornate d'inverno, quando essa riesce di maggior giovamento, e l'altro di far sì che la stessa minestra abbiano quelle *poco fortunate donne* che dai primi crepuscoli del dì sino a notte lavorano con non larga mercede nelle nostre filande. È perciò che gli azionisti della cucina economica possono dire di aver compiuto un'opera veramente civile col fornire il capitale d'impianto e d'esercizio senza alcun interesse. Che se in breve termine non potrà venir ad essi rimborsato il capitale fornito, i risultati però sono tali da assicurare che verrà giorno se anche lontano in cui la Cucina economica di Udine dopo aver rimborsati i suoi fondatori, potrà vivere col capitale formatosi mediante i civanzi annui.

Sarà questa una nuova vittoria della cooperazione, la quale dimostrerà una volta di più come mercè l'unione delle singole forze, se bene dirette ed organizzate, i più grandi problemi sociali si possono risolvere.

Dai dati che più sotto pubblichiamo sarà giusto rilevare come le razioni vendute abbiano dato un incasso di L. 33521.24
mentre la spesa di confezione sarebbe di » 26264 90

con una differenza di L. 7256.34

Da questa somma poi conviene dedurre i salari al personale di servizio, tutte le spese generali, nonchè la proporzionale ammortizzazione di quelle di primo impianto.

***

Ecco ora il riassunto dello smercio Razioni da 2 agosto 1886 a 31 luglio 1887 per giorni 309 di distribuzione.

Anno	Mese	Minestra	Carne	Pane	V.no	For-maggio	Verdura	Totale Razioni	Valore
1886	Agosto	18626	4055	11976	3497	1144	3006	42304	L. 3685 90
»	Settembr.	18347	2715	11309	2965	953	2717	39006	» 3343 64
»	Ottobre	13912	2116	9952	2162	721	2324	31187	» 2611 70
»	Novembr.	16363	2878	11258	2653	1049	2801	36502	» 3062 71
»	Dicembre	16748	2305	11793	2422	818	2622	36708	» 3049 60
1887	Gennaio	17529	1815	11100	1989	996	2483	35912	» 3002 80
»	Febbraio	15353	929	9271	1856	861	2153	30416	» 2516.50
»	Marzo	17268	772	9509	1758	730	2338	32395	» 2685.45
»	Aprile	14794	728	8327	1764	669	2171	28453	» 2356.10
»	Maggio	14272	768	7378	1380	376	2158	26532	» 2204 54
»	Giugno	13484	1295	8385	3088	395	2491	28069	» 2331 90
»	Luglio	16492	917	9525	2131	399	3098	32562	» 2671.00
	Totale	193208	20796	119983	26665	9112	30292	400046	33521.24

Consumo generi per la confezione delle sopraindicate razioni e suo valore.

Carne	kil. 3047 800	L. 3092 26
Piedi di bue	n. 1996	» 499.00
Sale	kil. 1749.000	» 628.18
Fagiuoli	» 13145 500	» 2875 15
Riso ed orzo	» 5187 000	» 1578.11
Paste	» 5295 800	» 2106.08
Vino	ett. 50 718	» 2646 8
Pane	kil. 17278 800	» 5240.33
Lardo	» 1060 000	» 1964 80
Formaggio	» 422 550	» 678 22
Combustibili	» 50990.000	» 1136 59
Coloniali, olii, ecc.		» 798 09
Spese spicciole di cucina (1)		» 3289 56
	Totale	L. 26264 90

(1) Nelle spicciole di cucina sono comprese le seguenti partite:

Combustibili	L. 65 48
Baccalà e formaggio	» 118.17
Verdure per insalata	» 380.07
Minestre fresche	» 1061 28
Condimenti diversi	» 1204 78
Ossa di maiale, erbe aromatiche e diverse	» 414 83
	L. 3239 56

Associazione agraria friulana. Varie ragioni hanno determinato la presidenza a prorogare la seduta del consiglio, che doveva esser tenuta sabbato 6 corr. al sabbato 13 corr. I signori consiglieri riceveranno a tempo lo speciale invito coll'indicazione delle materie da trattarsi.

Grande deposito vini. Vedi avviso in terza pagina.

Eclisse parziale di luna. Questa sera 3 agosto avrà luogo un'eclisse parziale di luna visibile tra noi.

Essa principierà a 8 ore 25 m. la sua massima fase sarà a 9.38 m. ed avrà fine a 10.51 m.

Al momento della massima fase la luna resterà oscurata per quattro decimi del suo diametro.

Teatro Minerva. Le prove al cembalo essendo finite, oggi stesso avranno principio quelle dell'orchestra.

Col giorno di domani poi s'apre l'abbonamento per le 8 rappresentazioni da darsi del *Nabucco* di Verdi.

Osservazioni meteorologiche

Stazione di Udine — R. Istituto Tecnico

2-3 agosto	ore 9 a	ore 3 p.	ore 9 p	ore 9 a
Bar. rid. a 10° altom. 116.10 liv. del mare	751 0	749.4	749.9	750.1
Umid. relat.	41	31	48	56
Stato d. cielo	misto	misto	misto	misto
Acqua cad.	—	—	—	m. 3.0
Vento (direzione)	W	W	—	N
Vento (vel kilom.)	7	2	0	1
Term. centig.	28.4	32 6	26.7	25 5

Temperatura { massima 33 7 / minima 23.1

Temperatura minima all'aperto 22.7

Minima esterna nella notte 2 3 : 17.3

Telegramma meteorico dell'Ufficio centrale di Roma :

Ricevuto alle 5.— p. del 2 agosto 1887)

In Europa esistono due centri di depressione, uno in Finlandia 751, l'altro sull'Egeo; 760 sulla Manica ed in Irlanda.

In Italia nelle 24 ore barometro tendente ad abbassarsi, temporali nella valle del Po e nell'Italia meridionale; temperatura elevata.

Stamane barometro variabile da 751 Otranto a 765 Alpi; cielo sereno, venti freschi al nord.

Probabilità:

Venti freschi al quarto quadrante e specialmente al sud con temporali.

(*Dall'Osservatorio Meteorico di Udine.*)

Ringraziamento. La famiglia del testè defunto *Luigi Corradazzi* ringrazia dal profondo del cuore tutti coloro che in qualsiasi modo vollero onorare i funerali del loro caro estinto, accompagnandone la salma all'ultima dimora.

Atto di ringraziamento. I coniugi Antonio Oranz e Luigia Rossi, commossi per le tante dimostrazioni di affetto ricevute nella luttuosa circostanza della perdita della loro *Ester Lucilla*, ringraziano di cuore tutti quelli che parteciparono al loro dolore e concorsero a rendere più splendido il funebre trasporto della cara estinta.

Alessandro Frova, i figli Natale, Carlo, Antonio ed Emilia, le nuore Teresa Frova, Maria Cesa ed Emilia Retez, il genero cav. Girolamo Tremontani ed i nipoti, partecipano alla S. V. l'irreparabile e dolorosa perdita della loro amatissima moglie, madre, suocera ed ava

Giovan. Frova nata **Giacobbe**
d'anni 67.

avvenuta ieri alle ore 3 pom. dopo lunga e penosa malattia sopportata con cristiana rassegnazione.

Si prega di essere dispensati da visite di condoglianza.

Udine, 3 agosto 1887.

—

I funerali seguiranno oggi alle 6 pom. nella chiesa Metropolitana, partendo dalla Via Savorgnana, N. 26.

Bibliografia friulana

Braidotti Federico. — *Di alcune questioni pel decoro pubblico in Udine con cenni sugli uffici del Nunzio e dei Protettori e sulle ambascierie dominante Repubblica Veneta.* — Udine 1887.

—

Il Principato dei Patriarchi di Aquileja duchi del Friuli, margravii dell'Istria, della Carintia, della Carniola, era uno dei maggiori d'Italia, sempre conservatore italico, sebbene dei trentaun Patriarchi sovrani — da Popone a Tech — sedici appartenessero a famiglie magnatizie della Germania e due Francesi; sebbene i limiti del vasto territorio contenessero anche genti tedesche e slave.

Il Principato Aquilese non era autocratico, ma temperato da un Parlamento che deliberava delle guerre e delle paci, fissava i tributi ed il numero delle cerne, faceva le leggi e controllava l'opera del Patriarca.

Il Parlamento, presieduto dal Patriarca composto di prelati, di nobili e di rappresentanti le Comunità libere, verso la metà del secolo XIV prese stabile residenza in Udine.

***

Questo stato di cose durò fino al maggio 1420. Dopo quindici giorni di assedio, Udine *da tutti diserto*, dovette cedere, pagando ai capi delle milizie Venete la taglia di 30 mila ducati *per non essere saccheggiato* e dandosi *spontaneamente* alla Repubblica. Il Principato del Friuli viene cancellato dalla carta politica d'Europa.

Il Parlamento fu conservato, ma per le *sole cose di amministrazione* e non della intera provincia, chè la Serenissima ebbe cura di dividerla in più reggimenti.

I grandi feudatari mal tolleravano di essere esclusi da ogni ingerenza nella pubblica cosa. D'altra parte la Dominante vedevali di mal occhio potenti per numero, per ricchezza, per aderenze col vicino impero.

Ancora sotto i Patriarchi i feudatari erano divisi in due fazioni dei Zamberlani e degli Strumieri, questi dai Savorgnani, gli altri capitanati dai Torriani. Il partito Savorgnano era più potente perchè favorito dalla Repubblica e sostenuto dal popolo.

Alcuni storici sospettano che la Repubblica si giovasse di Antonio Savorgnano colonnello delle cerne friulane per ispegnere i nobili più potenti e mal sicuri. Certo è che nel giovedì grasso 27 febbrajo 1511 i seguaci del Savorgnan iniziarono la lotta contro quelli dei Torriani. Tremila delle cerne entrarono *armati in città*, saccheggiarono e bruciarono molte case ed uccisero parecchi feudatari. Nel domani si sparsero per i castelli, sedici dei quali furono manomessi e saccheggiati.

Il luogotenente fece venire da Gradisca i balestrieri e le compagnie d'armati che giunsero sul luogo dopo compiuti i massacri. Uno degl'Inquisitori fu mandato da Venezia; furono carcerati i delinquenti più notori e parecchi satelliti del Savorgnan e l'ordine regnò in Friuli.

È quanto, su per giù, avvenne in Galizia nel 1846. Mentre i nobili, d'accordo coi polacchi soggetti a Russia e Prussia, preparavano una rivoluzione, il popolo si avventò sopra di essi e gli trucidò per le strade e nei castelli, eccitato, si disse, dall'Austria che pagava l'orrido macello a cinque fiorini per testa. A tempo opportuno il governo diede *addosso ai popolani colle truppe*, imprigionò, fucilò, frenò tutto colla legge marziale.

Corse voce che nel 1849 si tentasse dai *caporioni dell'Austria di aizzare* in Lombardia i contadini contro i signori colla promessa di dividere tra essi i beni, ma il progetto abortì.

***

La Repubblica, sospettosa di tutto e di tutti, dava poca autorità al luogotenente, che mutava ogni diciotto mesi.

I negozi sebbene d'indole meramente amministrativa, venivano trattati presso la Dominante, donde il bisogno della presenza quasi continua in Venezia di procuratori del Comune, resa necessaria dalle difficili comunicazioni e dalla convenienza di sollecitare e difendere personalmente le ragioni della città davanti a qualunque magistrato, Consiglio e Collegio. La persona incaricata di questi uffici dicevasi *nunzio*.

Ma il procuratore non bastava; tanto *era umile* la condizione della città rispetto alla Dominante, che bisognava avere colà i *protettori*, gli antichi padroni dei romani, onde interponessero la loro influenza perchè venisse concesso quanto di diritto. Ai quali *protettori* mandavasi annualmente dei doni erogando per queste spese il Comune da ottocento a millasettecento lire annue. Per lo più regalavasi vino prosecco o piccolit, formaggio asino e prosciutto.

Nei primi anni si praticava di mandare della ambascierie. E pare fossero *troppo numerose*, se con *decreto* del 1484, vennero ridotti a quattro il numero degli oratori sotto pena della multa di 200 ducati, ed un decreto del 1459 ordina che la città non mandi ambascierie senza il permesso del luogotenente.

Anche sotto la dominazione austriaca le Congregazioni Venezia e di Milano non potevano, senza il permesso del governatore, far conoscere *umilmente* all'Imperatore i bisogni della Provincia.

Il primo nunzio fu nominato nel 1555 e l'ultimo durò fino al cadere della Repubblica.

***

Il dott. *Federico Braidotti* profittando delle circostanze di dovere, quale segretario municipale compulsare gli archivi per ragioni di statistica o di altro, ha pubblicato un opuscolo che tratta dei nunzi, dei protettori, delle ambascierie.

Nella introduzione tocca della civile arditezza dei Friulani sotto il principato dei Patriarchi e della fiacchezza loro sotto la dominazione Veneta, accennando alle carnificine del 1511, che avrebbe potuto il Governo *reprimere*, e non volle, fino dall'inizio.

***

La Città di Udine ed i suoi Deputati erano talmente scaduti d'importanza nei rapporti colla Repubblica e coi suoi luogotenenti, ch'essendo indetta nella domenica 12 aprile 1665 una solennità religiosa nella quale doveva figurare l'autorità cittadina preceduta da un mazziere e fiancheggiata da dodici ufficiali portanti splendide alabarde e vestiti con livree coi colori della città, il luogotenente Zen la mattina stessa della solennità scrisse agli *illustrissimi signori Deputati* che debbano *sotto pena della pubblica indignazione ed altre ad arbitrio* far deporre agli ufficiali le alabarde, non dovendo per modo alcuno *ardire* di capitare alla presenza nostra nè altrove portarsi con quelle. (1)

Oltre a codesto ordine, che commosse altamente tutta la cittadinanza, il dottor Braidotti ricorda come lo stesso luogotenente volesse impedire ai deputati di sedere *sopra le sedie di bulgaro*.

E parla pure di altra questione di etichetta sul posto in duomo all'adorazione della croce ed alla predica e se, recandosi in castello a riverire il Luogotenente, avessero a porsi verso la porta del tinello a destra od a sinistra di sua eccellenza.

Anche sotto la dominazione austriaca di disputava sui posti nelle pubbliche funzioni e lo stesso Imperatore aveva fissato dove collocare le Autorità amministrative, *dove le giudiziarie ed i rappresentanti comunali*. In qualche villaggio si disputa ancora oggidì sulla croce che debba procedere nelle processioni e molte volte vengono rotte sul capo ai contendenti.

Il dott. Braidotti condisce il suo opuscolo di osservazioni e note opportune, lasciando desiderio nel lettore che voglia qualche studio intorno alla piccola patria di maggior lena.

avv. *Fornera.*

(1) *Il librajo Francescatto ha una stampa* di quell'opera dove figura un accompagnamento dell'Autorità comunale con dodici alabarde.

Notiziario

Cose del ministero.

Si assicura che l'on. Crispi terrà nel nuovo gabinetto la presidenza e il ministero dell'Interno. Nominerà subito il titolare del dicastero degli esteri, preferendo un uomo politico ad un diplomatico di carriera.

Quantunque generalmente si creda che il gabinetto non si modificherà sostanzialmente fino a novembre, tuttavia si assicura che gli onorevoli Saracco e Grimaldi *usciranno prima*.

È infondato che l'on. Magliani intenda assolutamente ritirarsi. Egli però domanda la dedizione del centro, ovvero la composizione della maggioranza indipendentemente dall'appoggio del centro, essendo stanco della lotta personale che ebbe a sostenere fin qui.

La protesta dell'Italia.

Il Governo italiano ha reclamato presso il governo francese contro il decreto del 16 luglio che proibisce l'importazione nel territorio della Repubblica delle piante vive, dei legumi e frutti freschi reputandolo contrario al trattato di commercio ancora vigente.

Nuove dall'Africa.

Scrivono da Massaua che il maggior contingente dei morti, in causa del clima, lo danno gli alpini che il ministro Ricotti ebbe la cattiva idea di mandare in Africa.

Si annuncia che il generale Saletta occupasi per stipulare trattati d'amicizia con le popolazioni limitrofe, e che sia già riuscito a stringerne alcune.

Telegrammi

New-York 2. Le inondazioni avvennero in varie parti degli Stati Uniti.

Parigi 2. I padrini del generale Boulanger, Kerbreck e Dillon, pubblicano una nota dalla quale risulta che essi non hanno potuto accordarsi coi padrini di Ferry, Proust, e Raynal, sulle condizioni del duello.

I padrini di Boulanger posero come ultimo *limite della* concessione lo scambio d'una palla a venti passi di distanza, senza comando.

I padrini di Ferry volevano accettare soltanto a venticinque passi lo scambio di una palla, ma al *comando*.

I padrini di Boulanger ricusando si ritirarono.

I padrini di Ferry diressero una lettera esponendo le pratiche fatte coi padrini di Boulanger, conformi al racconto. *Essi dicono che non potendo ammettere* la pretesa dei padrini di Boulanger che come rappresentanti dell'offeso volevano regolare le condizioni dello *scontro, si ritirano*, Essi credono che il *loro* mandato sia terminato.

Memoriale dei privati

Cassa di Risparmio di Udine.

Situazione al 31 luglio 1887.

Attivo.

Denaro in cassa	L.	113,818.69
Mutui a enti morali	„	860,433.49
Mutui ipotecari a privati	„	1,140,070.32
Prestiti in Conto corrente	„	27,312.90
Prestiti sopra pegno	„	39,952.—
Obblig. garantite dallo Stato	„	1,541,037,75
Buoni del Tesoro	„	250,000.—
Cartelle del credito fondiario	„	845,439.65
Obblig. prestito Città di Roma	„	9,180.—
Depositi in conto corrente	„	171,772.80
Consolidato Italiano 5 per 0/0	„	154,258.80
Cambiali in portafoglio	„	321,587.44
Mobili, registri e stampe	„	8,137.30
Residui di interessi o rendite	„	82,055.90
Debitori diversi	„	7,000.—
Deposito a cauzione	„	201,104.—
Deposito a custodia	„	237,891.—
Somma l'Attivo	L.	6,109,243.27

Spese generali da liquidarsi in fine dell'anno	L. 20,887.47	
Interessi passivi da liquidarsi	„ 91,968.86	
Simili liquidati	„ 5,737.41	„ 118,593.74
Somma Totale		L. 6,227,836.01

Passivo.

Credito dei depositanti per capitale	L.	5,224,826.78
Simile per interessi	„	91,968.86
Rimanenze pesi e spese	„	4,175.64
Deposito valori a cauzione	„	201,104.—
„ „ custodia	„	237,391.—
Somma il Passivo	L.	5,759,493.28
Patrimonio dell'Istituto	„	309,576.15
Rendite da liquidarsi in fine dell'anno	„	159,771.68
Somma Totale	L.	6,227,836.01

Movimento mensile dei libretti, *dei depositi* e dei rimborsi.

Lib. accesi n. 144 *depositi* n. 647 *p. l.* 425,994.41
„ estinti „ 52 rimborsi „ 810 „ 224,680.66

Udine, 31 luglio 1887.

Il Direttore, A. BONINI.

Mercati di Città

Udine, 3 agosto 1887.

Ecco i prezzi fatti nella nostra Piazza al momento di andare in macchina.

FRUTTA.

Noci fresche	„ „	—.—	„	—.36
Pere	„ „	—.—	„	—.35
Persici	» »	—.35	»	—.80
Emoli	» »	—.—	»	—.15
Fichi (fiori)	„ „	—.—	„	—.24

LEGUMI FRESCHI

Patate	„ „	—.8	„	—.10
Fagiuoli	„ „	—.30	„	—.—
Tegoline	„ »	—.20	»	—.26
Tegoline schiavi	„ „	—.—	„	—.—
Pomidoro	» »	—.—	»	—.80

UOVA e BURRO.

Uova al cento . . da L. 4.80 a 5 —

DISPACCI DI BORSA

VENEZIA 29

Rendita Ital. 1 gennaio da 95 28 a 95.48 1 luglio 97.46 a 97 65 Azioni Banca Nazionale —.— —.—Banca Veneta da 360 — — a 361 — Banca di Credito Veneta da 265,— 268— Società costruzioni Veneta 300. a 301.— Cotonificio Veneziano 205 — a 208 — Obblig. Prestito Venezia a premi 23.25 a 23.75

Valute.

Pezzi da 20 franchi da — a —.— Banconote austriache da 202.50 — 203.—

Cambi.

Olanda sc. 2 1/2 da Germania 3 — da 123.40 a 123.70 e da 123 65 a 121.90 Francia 3 da 100.40 a 100 65 — Belgio 3 — da — a —.— Londra 2 da 25.28 a 25.30 Svizzera 4 100.40 a 100 65 e da — — a —.— Vienna-Trieste 4 da 202.3/8 — a 203 7/8 a da —.— —a—.—

Sconto.

Banca Nazionale 5 1/2 Banco di Napoli 5 1/2 Banca Veneta —— Banca di Cred. Ven. ——

MILANO, 2

Rendita Ital. 97.93 —.87 —— —— Merid. —.— a — Camb Londra 25.26 25.— — Francia da 100.61 — 55 . Berlino da 123.90 123.65 — Pezzi da 20 franchi.

FIRENZE, 2

Rend. 97.90 —— Londra 25.26 — Francia 100.60 — Merid. 758.— Mob. 998.—

ROMA, 2

Rendita italiana 97.80 — Banca Gen. 681.——

GENOVA, 2

Rendita italiana 97.70 —— — Banca Nazionale 2163. .— Credito mobiliare 980.— Merid. 756.— Mediterranee 605.50

PARIGI, 2.

Rendita 3 0/0 84.12— Rendita 4 1/2 108.12— Rendita italiana 96.70 Londra 25.23 1/2 — Inglese 101.11/16 Italia 5/16 Rend. Turca 14.25

BERLINO, 2

Mobiliare 462.— Austriache 377.65 Lombarde 140.89 Italiane 97.80

VIENNA 2

Mobiliare 281.85 Lombarde 94.75 Ferrovie Austr. 232.20 Banca Nazionale 888.— Napoleoni d'oro 09 98 1/2 Cambio Publ. 49 65 Cambio Londra 125.15 Austriaca 82.90 Zecchini imperiali 5 91

LONDRA 1

Italiano 96 1/8 Inglese 101 11/16 Spagnuolo — Turco — —

DISPACCI PARTICOLARI

PARIGI 2

Chiusura della sera It. 96.80
Marchi 123.— Pane.

MILANO 2

Rendita ital. 97.87 ser. 97.69
Napoleoni d'oro —.—

VIENNA 2

Rendita austriaca (carta) 81.55
id. austr. (arg. 82.70
id. austr. (oro) 112.70
Londra 125 45 — Nap. 10.91 —

Proprietà della tipografia M. Bardusco
Buiatti Alessandro gerente responsabile.

Le inserzioni dall' Estero per *Il Friuli* si ricevono esclusivamemente presso l'Agenzia Principale di Pubblicità E. E. Oblieght Parigi e Roma, e per l'interno presso l'Amministrazione del nostro giornale.

ORARIO DELLA FERROVIA

Partenze		Arrivi	Partenze		Arrivi
DA UDINE		A VENEZIA	DA VENEZIA		A UDINE
ore 1.43 ant.	misto	ore 7.15 ant.	ore 4.35 ant.	diretto	ore 7.36 ant.
„ 5.10 ant.	omnibus	„ 9.37 ant.	„ 5.35 ant.	omnibus	„ 9.54 ant.
„ 10.29 ant.	diretto	„ 1.40 p.	„ 11.05 ant.	omnibus	„ 3.36 p.
„ 12.50 pom	omnibus	„ 5.16 p.	„ 3.15 p.	diretto	„ 6.19 p.
„ 5.11 „	omnibus	„ 9.55 p.	„ 3.45 „	omnibus	„ 8.05 p.
„ 8.30 „	diretto	„ 11.35 p.	„ 9.— „	misto	„ 2.30 ant
DA UDINE		A PONTEBBA	DA PONTEBBA		A UDINE
ore 5.50 ant.	omnib.	ore 8.45 ant.	ore 6.30 ant.	omnib.	ore 9.10 ant.
„ 7.44 ant.	diretto	„ 9.44 ant.	„ 2.24 p.	omnib.	„ 4.56 p.
„ 10.30 ant.	omnib.	„ 1.34 p.	„ 5.— p.	omnib.	„ 7.35 p.
„ 4.20 p.	omnib.	„ 7.26 p.	„ 6.35 p.	diretto	„ 8.20 p.
DA UDINE		A TRIESTE	DA TRIESTE		A UDINE
ore 2.50 ant.	misto	ore 7.37 ant.	ore 7.20 ant.	omnib.	ore 10.— ant.
„ 7.54 ant.	omnib.	„ 11.21 ant.	„ 9.10 ant.	omnib.	„ 12.30 p.
„ 11.— „	misto	„ 3.10 p.	———	misto	„ 4.27 p.
„ 3.50 p.	omnib.	„ 7.30 p.	„ 4.50 p.	omnibus	„ 8.08 p.
„ 6.35 p.	„	„ 9.52 p.	„ 9.— p.	misto	„ 1.11 ant.
DA UDINE		A CIVIDALE	DA CIVIDALE		A UDINE
ore 7.47 ant.	misto	ore 8.19 ant.	ore 6.30 ant.	misto	ore 7.02 ant.
„ 10.20 „	„	„ 10.52 „	„ 9.15 „	„	„ 9.47 „
„ 12.55 p.	„	„ 1.27 p.	„ 12.05 p.	„	„ 12.37 p.
„ 3.— p.	„	„ 3.32 p.	„ 2.— p.	„	„ 2.32 p.
„ 6.40 p.	„	„ 7.12 p.	„ 5.55 p.	„	„ 6.27 p.
„ 8.30 p.	„	„ 9.02 p.	„ 7.45 p.	„	„ 8.17 p.